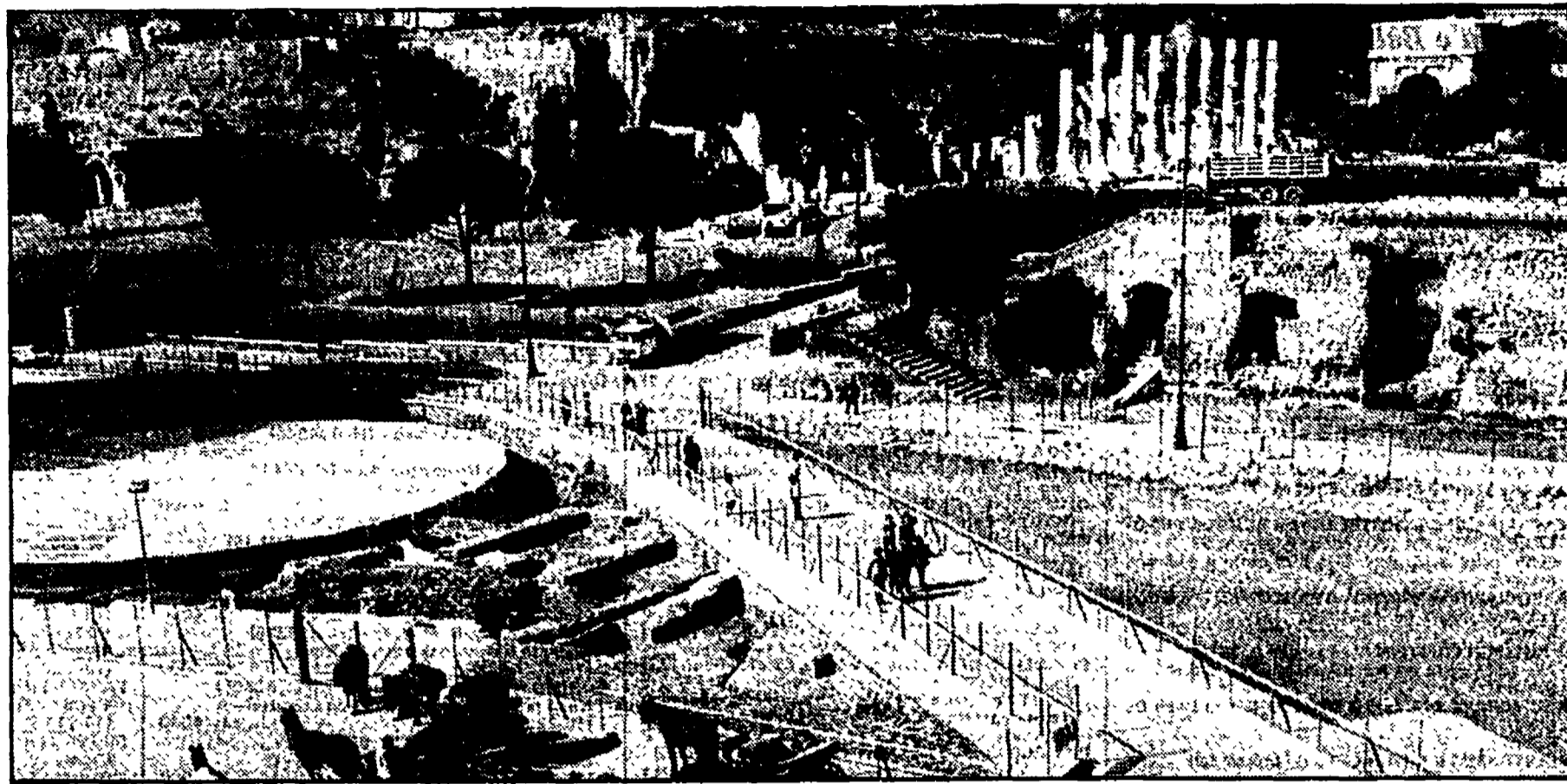


Scavi ai Fori

Il ministro dei Beni Culturali, Vernola blocca il progetto Sarà realizzato solo l'intervento sull'area di Nerva



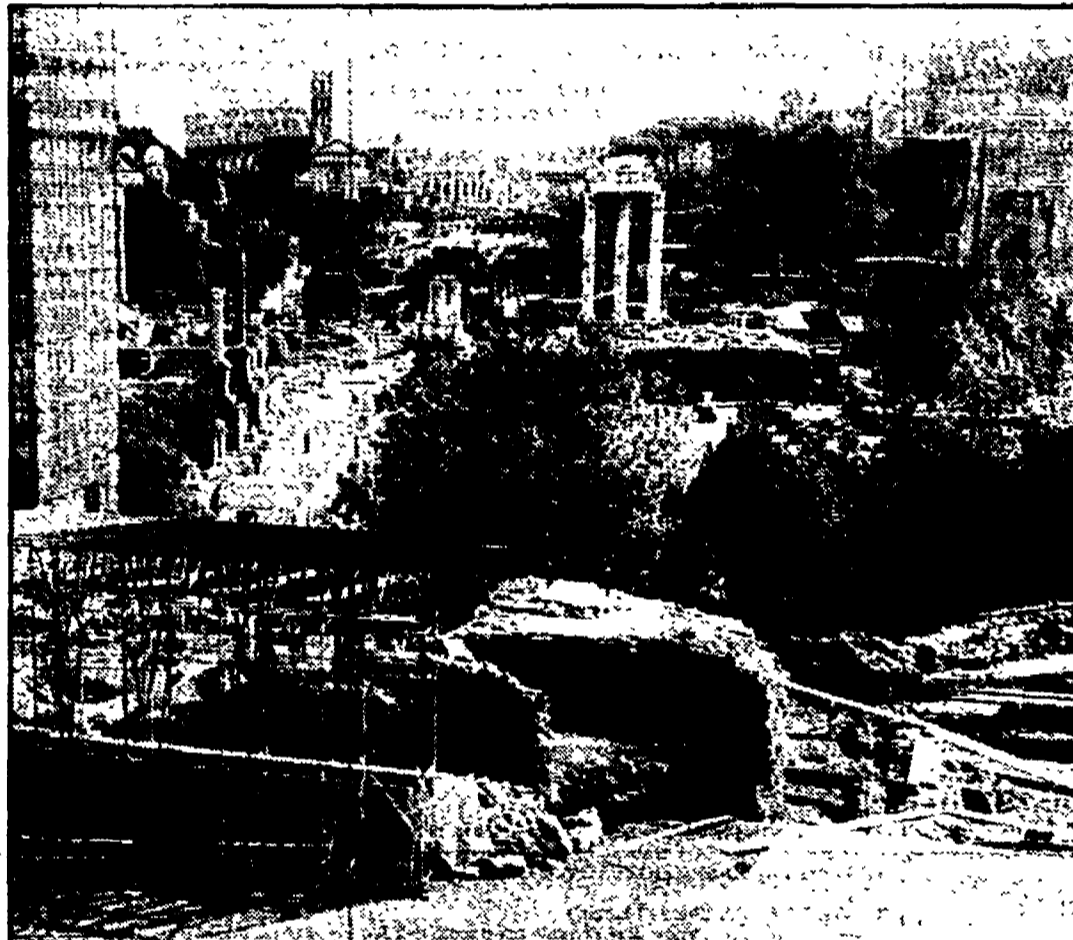
Grande occasione mancata

Il ministro umilia le speranze della cultura di tutto il mondo

**Argan: «Piacerebbe a Piacentini...»
Aymonino: «Un errore urbanistico»
Cederna: «Vernola si contraddice»**

«Piacentini ancora una volta ride... Il commento, amaro, di Giulio Carlo Argan potrebbe bastare da solo a sintetizzare lo stato d'animo, l'indignazione di tutti coloro che hanno sperato di poter vedere realizzato nel centro di Roma uno dei progetti più ambiziosi ed avanzati del mondo per recuperare e far rivivere il patrimonio archeologico della capitale. Argan ripete un verso di Nino Maccheri che ricorda l'architetto Piacentini, architetto del regime fascista e autore del progetto per via dell'Impero (l'attuale via dei Fori Imperiali) con il conseguente sventramento del più prezioso quartiere medioevale della città: «Maccheri compose il sonetto da cui ho tratto questo verso — afferma — dopo essere stato cacciato dal Consiglio Superiore per ché si opponeva al progetto di speculazione edilizia sulla città di Livorno. Ecco, non mi viene in mente niente altro».

Insomma, il progetto di scavo globale dei Fori Imperiali è stato di fatto bloccato dal parere che il ministro ai Beni Culturali Vernola ha espresso stamattina in una conferenza stampa. O forse sarebbe meglio dire, non ha espresso. Ha lasciato filtrare, dedurre ai giornalisti — dopo essersi appellato a leggi (e sulla interruzione di Vernola c'è molto da discutere) e pareri delle commissioni di esperti — una sua definitiva opposizione. Al ministro era stato chiesto un atto di fondamento: l'importanza: ritrarre ogni riserva al trasferimento di parte dei fondi stanziati dalla legge Biasini per la salvaguardia ed il recupero del patrimonio antico romano (180 miliardi da spendere tra l'81 e l'85) e dare così via libera al progetto-Fori. Ed è proprio questa disponibilità che Nicola Vernola ha negato. Lo ha fatto appellandosi a interpretazioni della stessa legge Biasini che, in quanto tali, sono del tutto opinabili. Dice il ministro: «Alla base della vicenda c'è stato un equivoco. Per giungere alle mie conclusioni basterebbe leggere la legge, le relazioni degli esperti, quanto dichiarato da Biasini e gli atti par-



lamentari». In sostanza: il progetto-Fori non rientra nelle finalità dei 180 miliardi stanziati dalla legge Biasini. Ebbene, proprio nel primo articolo della legge si specifica che i fondi si stanziavano per scavo, restauro, ecc. In questo modo il legislatore non rimosse, appunto, nel caso, occorrerà una nuova legge che stabilisca cosa bisogna fare e, soprattutto, quanto si deve stanziare. A questo punto, il ministro è passato all'illustrazione delle cose da fare. In sostanza ha seguito le indicazioni ricevute dalla riunione dei Comitati di settore per i Beni Ambientali e Architettonici, per i Beni Archeologici e per i Beni Artistici e Storici riuniti alla sua presenza due settimane fa. E cioè, per quanto riguarda il progetto-Fori, la

realizzazione degli scavi già programmati al Foro Traiano e al Foro di Nerva. Ma, appunto, il documento degli esperti parlava di «realizzazione degli scavi già programmati come indagini preliminari indispensabili ad un progetto di soddisfacente valorizzazione del complesso dei Fori Imperiali». Era una specie di prima pietra per un edificio che — in questo modo — non si ha alcuna intenzione di costruire. Eppure si tratta di un «edificio» unico al mondo. «Lo stesso prosindaco Severi — afferma l'assessore al Centro Storico Carlo Aymonino — ha testimoniato che la nostra città è citata in primo luogo per questo progetto. Basta guardare le raccolte dei giornali stranieri per ren-

dersi conto dello spazio che gli viene dedicato: siamo al ridicolo! D'altra parte sento la necessità di realizzare questo disegno in primo luogo come scienziato di questa materia: in una lezione tenuta nel '65 sostenevo che per fare di Roma una città moderna ed in trasformazione si doveva ripristinare il nucleo centrale dei Fori. E ci arrivavo attraverso la scienza urbanistica, altro che beghe politiche! E, soprattutto, a qualche dissenso di via dei Fori Imperiali vorrei ricordare che in una lezione a cui lo partecipavo da studente lo stesso Piacentini affermò che era stata tracciata male. Il Colosseo, infatti, non è completamente visibile da Piazza Venezia, a differenza degli Champs Elisé di Parigi progettati in funzione dell'esaltazione dell'Arco di Trionfo. E come assessore — prosegue Aymonino — so che quella dei Fori è una lappa fondamentale per trasformare l'intera zona, per restituire realmente il centro alla vita quotidiana dove il cittadino, a piedi, possa respirare aria e cultura». Un intento che, probabilmente, aveva capito il precedente ministro della Cultura Scotti, favorevole al progetto per la sua importanza cittadina internazionale. «Due sono le cose — conclude Aymonino —. O Scotti era stato plagiato, oppure ai Beni Culturali non esiste un minimo di continuità politica anche tra esponenti dello stesso partito».

D'accordo con lui Antonio Cederna, presidente di Italia Nostra: «Nelle dichiarazioni del ministro ci sono una valanga di contraddizioni, e di fatto il programma globale non viene appoggiato. L'unico fatto positivo l'accettazione delle indagini preliminari sul Foro di Traiano. C'è solo da sperare che diano risultati veramente esaltanti da far riflettere chi non lo ha fatto finora a sufficienza».

Angelo Melone

Oggi scioperano i lavoratori del settore

Punto per punto, ecco come si può «ricucire» il tessile in crisi

Manifestazione al cinema «Fiamma» - Il sommerso, l'alta moda, le commesse pubbliche - Riunire in consorzi le piccole imprese

Otto ore di sciopero e manifestazione alle 9.30 al cinema Fiamma. Oggi scendono in lotta i lavoratori del settore tessile e abbigliamento. C'è di mezzo il rinnovo del contratto. L'iniziativa decisa dalla Fuita provinciale e dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Roma punta sulla vertenza contrattuale anche per il settore tessile romano. Roma non è Prato, ma l'industria degli «stracci» ha il suo peso anche qui nella capitale. I grossi impianti sono pochi e quel po' di industriale che c'è rischia di essere smantellato. Il sindacato e i lavoratori di fabbriche come la Geri Jeans, l'Imea, la Gatti sono impegnati, in alcuni casi da anni, ad impedire che anche attraverso il tessile avvenga quel processo di deindustrializzazione in cui si cerca di «inserire» l'apparato produttivo della città.

«E questo è il fronte più facile della battaglia — dice Cecilia Taranto segretaria della Fitea-Cgil di Roma — più facile tra virgolette perché, tanto per fare un esempio, al Lanificio Gatti, ad un anno dall'inizio della procedura di concordato preventivo con cessione dei beni, il liquidatore anziché trovare un imprenditore ha annunciato di voler licenziare i 180 lavoratori e vendere pezzo a pezzo la fabbrica (macchinari, terreno ecc.). C'è una realtà concreta con la quale fare i conti: il tessile, a Roma, non sono solo i 2.400 lavoratori di fabbriche tipo il Lanificio Gatti, ma i circa 40.000 occupati nel sommerso e variegato mondo dei laboratori a cavallo tra la «bottega» e la piccola impresa quando addirittura non hanno dimensioni casalinghe».

Parli di 40.000 lavoratori sommersi, ma dove avete «pescato» questi dati? L'unico punto di riferimento che abbiamo è la Camera di Commercio. Calcolando il numero delle imprese iscritte e considerando una media di 4-5 lavoratori per azienda viene fuori questa cifra che, certo non è esatta, ma tuttavia dà l'idea delle dimensioni del fenomeno. Secondo noi è proprio da qui che bisogna partire. Innanzitutto, e per questo chiediamo la collaborazione di Regione, Comune, Provincia e istituti di ricerca dell'Università, occorre fare una mappa del tessile a Roma. Una volta ricostruita la «struttura» del settore, si potrà pensare di consolidarsi. Il decentramento produttivo ha ormai raggiunto livelli esasperanti. Sono gli stessi negozianti che commissionano direttamente gli articoli scatenando una guerra al ribasso tra i vari laboratori, e il prezzo maggiore ovviamente lo portano i lavoratori costretti a subire i ricatti più assurdi.

Dare un'identità a questi clandestini del tessile basta per sbrogliare la matassa?

Il rilevamento è essenziale, ma poi bisogna offrire qualcosa a questi imprenditori piccoli. Nella nostra piattaforma idee ed indicazioni ci sono. Se la Regione anziché a corrente alternata facesse funzionare a corrente continua la sua finanziaria (la Filas) potrebbe essere un punto di riferimento per la creazione di consorzi tra le aziende che verrebbero messe in condizione di ragionare in termini meno angusti: acquistare materie prime sarebbe più vantaggioso e ottenere crediti più semplice.

Almeno per come è strutturato viene fuori un'immagine «stracciona» del tessile romano. Eppure gli stilisti di maggior grido (Balista, Lanetti, Valentino sono nomi internazionali) lavorano qui...

Certo l'alta moda, che gode ottima salute, è un volano formidabile per tutto il settore, ma anche qui cosa si è fatto per sfruttare la forza promozionale dei grandi atelier? A Roma c'è Valentino, ma Roma non è centro di sfilate di moda. È un controsenso, ma è così. Per questo chiediamo al Comune di realizzare un centro permanente, si era parlato della Castina delle Rose, dove potrebbe anche trovare la scuola di costume e di moda che servirebbe a soddisfare il bisogno di personale specializzato. Le cucitrici su «leggere» e «pesante» cominciano a scarseggiare. I corsi di formazione professionale della Regione sappiamo tutti come funzionano e l'unica alternativa restano le scuole private dove per imparare il mestiere bisogna sborsare fior di quattrini.

Sommerso, alta moda, formazione professionale ecc.; sono questi i nodi? Sì, ma bisogna aggiungere anche quello delle commesse pubbliche: divise, forniture per enti pubblici. A Roma, se si escludono alcune lavanderie industriali, toccano solo gli scampali. Ed invece è una fetta consistente, un giro di miliardi e miliardi gestito da poche persone ed in tutta segretezza. Noi chiediamo che gli enti pubblici rendano cristalline le gare di appalto. Un passaggio obbligatorio per impedire casi scandalosi come quello dell'Istituto nazionale dei ciechi di guerra che con un organico di 70 persone riusciva ad accaparrarsi forniture gigantesche di abbigliamento militare per il ministero della Difesa. Una volta ottenuta la commessa il lavoro veniva poi decentrato. Tutto questo sistema ha avuto poi l'effetto di portare al fallimento l'Istituto: è arrivato l'ufficiale giudiziario, l'INPS ha denunciato alla magistratura gli amministratori e gli stessi lavoratori, da dieci mesi senza stipendio, sono stati costretti a chiedere l'intervento del giudice.

Ronald Pergolini

Regione: si discute sul ritorno delle cliniche alle Università

I problemi delle cliniche universitarie sono stati discussi dalla giunta regionale che ha deciso di procedere ad una rapida consultazione con le autorità accademiche, le ULS, le organizzazioni professionali e sindacali interessate, in modo da portare al vaglio del consiglio regionale entro la fine di aprile un organico insieme di proposte. Le linee di massima sulle quali la giunta regionale intende operare sono state così sintetizzate dal presidente Santarelli: per quanto riguarda la restituzione all'università della Sapienza del Policlinico Umberto I alla scadenza della

convenzione del 1984 tra Università e Regione, andrebbe assicurata la utilizzazione di un adeguato numero di posti letto da concordare tra il Rettorato e la USL territorialmente competente; accogliere la richiesta dell'università di Tor Vergata per la utilizzazione a fini didattici della clinica «Martelloni»; il contributo finanziario della Regione sarà non superiore al 50% del costo della ristrutturazione, mentre l'affitto della clinica sarà totalmente a carico dell'università di Tor Vergata. La giunta regionale ha inoltre manifestato un assenso di massima per il convenziona-

mento della clinica Columbus con l'università del Sacro Cuore, incaricando l'assessore alla Sanità di riesaminare la questione con le parti interessate anche al fine di risolvere il problema dei rapporti tra medici ospedalieri e universitari. Per quanto riguarda la questione dell'assistenza sanitaria ai detenuti la giunta regionale ha deciso di cercare una soluzione che assicuri al tempo stesso condizioni di sicurezza e disponibilità dei servizi specialistici, tenendo conto degli obblighi di legge e della concreta disponibilità di bilancio.

Pene severe per due «Anonime» Rapirono Bianchi e Antolini Ossi

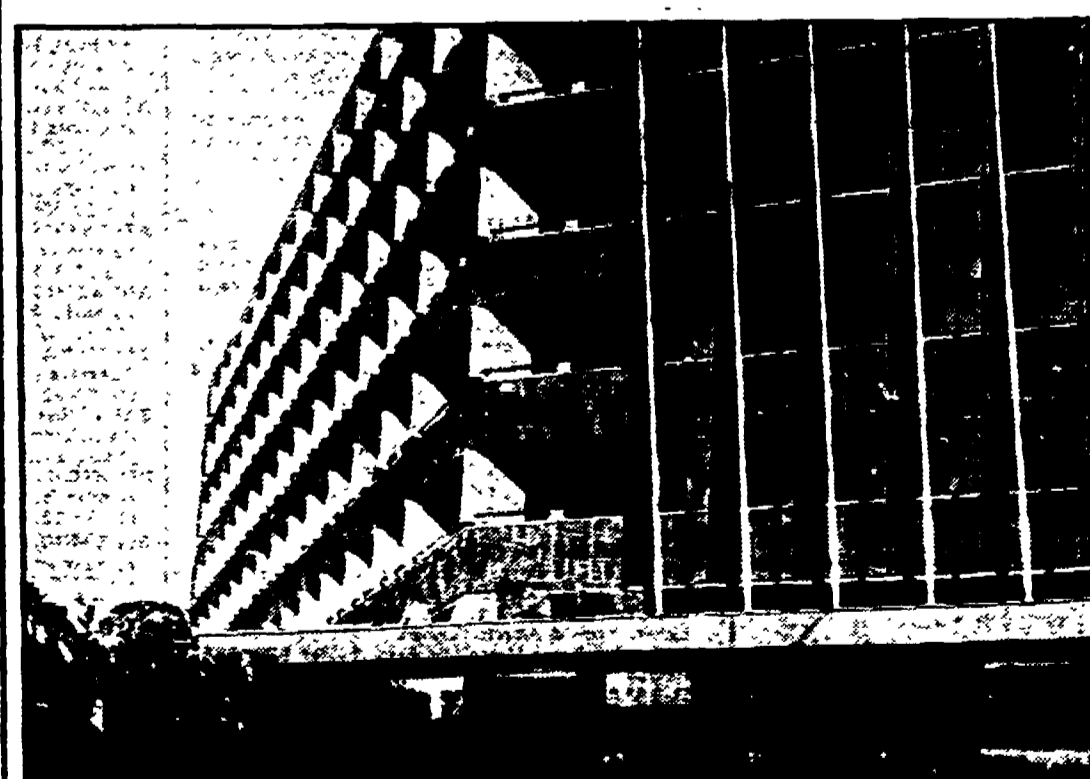
Nove condanne pesanti per il sequestro dell'industriale Ercole Bianchi. Dieci condanne altrettanto dure per i rapitori del conte Tommaso Antolini Ossi. A tre anni di distanza dai clamorosi blitz contro le bande che imperversavano nella capitale tenendo in ostaggio fino a cinque persone per volta, due pericolose gang sono finalmente arrivate al giudizio del tribunale. Le pene inflitte vanno da 17 ai 25 anni di carcere per i capi, e dai due ai cinque anni per i «gregari». In entrambi i processi, il ruolo del Pubblico ministero toccava alla dottoressa Cordova, impegnata da anni sul fronte dei sequestri. Ma andiamo con ordine. Il processo Bianchi è stato giudicato dalla quinta sezione penale del tribunale. Bianchi venne rapito il 12 dicembre del '79, e fu rilasciato dopo un anno e due mesi passati in una «prigione» scavata sotto terra. Il capo di questa banda si chiama Pasquale Macri, ed a lui è toccata la pena più severa: 22 anni. Marcello Feliziani, Mario Moresa,

Giuseppe Paccapelo, Roberto Spiotto e Roberto Alfonsi sono stati condannati a 19 anni. Di pochi mesi inferiore la pena per Gaetano Scuderi e Bruno Michelangelo, mentre al «penitente» Luciano Di Gioia la corte ha inflitto 13 anni. Una sentenza assai simile è stata letta dai giudici della prima sezione penale contro i rapitori del conte Antolini Ossi, rapito sulla Nomentana il 25 marzo del 1980 e rilasciato nel portabagagli di un'auto esattamente tre mesi dopo, all'Eur. Riscatto pagato: 800 milioni. Nel giro di due mesi finirono in carcere sei persone. Tre queste, quattro dei personaggi considerati ai vertici della banda: Antonio Caprioli, vigilato speciale di cinquant'anni, al quale la corte ha inflitto la pena più alta, 25 anni, Gianfranco Braghi, un insospettabile imprenditore edile condannato a 21 anni, Lilliana Scarpetti, compagna di Caprioli (17 anni) e la cremonese Teresa Sangiovanni, anche lei condannata a 17 anni di carcere. Via via nella rete sono fi-

nite altre persone, compresi alcuni boss della mala come Silvestro Blasi e Vittorio Scarpetti, poi prosciolti in istruttoria, a differenza del fratello Benito condannato ieri a 5 anni. La figlia del capobanda, Carla Caprioli, sconta tre anni di carcere, mentre due anni e otto mesi sono toccati a Massimo Magagnoli, Anna Gloria Molinaro e Giuseppe Menotti. La prova schiacciante contro la banda è stata fornita proprio dal conte rapito. Durante un sopralluogo in una mansarda di Santa Marinella, Antolini Ossi ha riconosciuto senza ombra di dubbio la sua prigione, con tanto di pareti insonorizzate, finestre murate e porta blindata. L'aveva affittata Caprioli. Per ottenere la liberazione del conte Antolini, che rimase per tre mesi legato ad un letto dimagrendo di ben 12 chili, i familiari versarono varie rate. Durante una delle consegne, il cugino del conte, Vincenzo Magagnoli, venne anche fermato dalla polizia, dopo il blocco dei beni ordinato dal PM Cordova.

Oggi si decide la sorte del residence «Miralago»

Nell'udienza di oggi decide la sorte del residence Miralago, il mastodonte in vetro-cemento di cui era iniziata la costruzione a Monte Cardito, sul versante nord del massiccio termidile, in territorio del Comune di Cantalice. Dall'agosto scorso il cantiere è sotto sequestro, causa la perdurante demoralità (e, quindi, indisponibilità) dell'area sulla quale stavano sorgendo i 600 mini-apartamenti. La custodia giudiziaria è stata affidata al sindaco comunista Temperanza. Elevanto il prezzo che avrebbe pagato l'ambiente (peraltro già non intatto): almeno cinquemila faggi e professionisti si sono immediatamente schierati contro questo santuario del turismo d'élite, chiedendo al giudice di bloccare l'ennesimo risultato della speculazione edilizia. Il WWF si è costituito parte civile contro la società costruttrice ed ha raccolto ben tremila firme ad una petizione.



Agli arabi il Cavalieri Hilton?

Il «Cavalieri Hilton» — uno degli alberghi più prestigiosi della capitale — sarà acquistato dagli arabi? La possibilità si è fatta concreta ieri dopo la notizia che la «First Arabian Corporation», una banca arabo-libanese con sede a Parigi, ha fatto un'offerta superlativa per l'acquisto del complesso. Il 10 gennaio scorso l'assemblea degli azionisti della «Gestim», presieduta da Francesco

Cosentino, aveva rinviato ogni decisione riguardante la cessione del «Cavalieri Hilton» per valutare le offerte nel frattempo pervenute per l'acquisto di questo complesso, oltre che di alcuni stabili milanesi (tra i quali quello dove ha sede la Regione Lombardia a Milano). Alla «Gestim» — i cui principali azionisti sono un gruppo di banche — era stata affidata la gestione del patrimonio edilizio della società immobiliare. La società, nata con un capitale di 135 miliardi, aveva abbassato in quella stessa occasione il suo capitale da 95 a 41 miliardi.

Nella foto: il Cavalieri Hilton

A VIDEOUNO
si vince sempre!
Da lunedì 4 aprile ogni settimana

DUE TELEVISORI A COLORI 22" IN PALIO FRA TUTTI I TELESPETTATORI
Niente quiz! Nessuna domanda banale!
Non facciamo indagini demoscopiche!
VIDEOUNO REGALA SEMPLICEMENTE 2 TELEVISORI AI SUOI ASCOLTATORI

Da lunedì 4 aprile potete vincere questo televisore.
COME? GUARDATE VIDEOUNO

COMUNE DI SANT'ORESTE
PROVINCIA DI ROMA
AVVISO DI GARA

Il Comune di Sant'Oreste indirà quanto prima una licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 — Lettera C — con il metodo di cui all'art. 3 della legge 2.2.1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di prolungamento collettore fognante 4° lotto, dell'importo a base d'asta di L. 24.629.660.
Le Ditte interessate in possesso dei requisiti di legge, possono presentare domanda entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune.
Sant'Oreste 16.3.1983
IL SINDACO